CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Ingrao

di un popolo, sulle cui spalle grava il peso di un'atroce guerra di aggressione ».

Il Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam e il Comitato dei medici per la assistenza sanitaria al popolo vietnamita si sono riuniti in seduta straordinaria ieri sera, nella Casa della cultura di Roma.

Oltre che sul divieto opposto dal governo alla delegazione di giovani del Vietnam, la discussione si è svolta sul nuovo gravissimo passo dell'*escalation* costituito dal bombardamento americano di Hanoi. Per quanto riguarda il gesto odioso contro la delegazione è stata sottolineata innanzitutto la necessità di una larga informazione dell'opinione pubblica (posto che gran parte della stampa lo ha taciuto) e l'urgenza di una larga ed energica risposta popolare che ne imponga il ritiro.

Hanno aderito alla riunione rappresentanti del PCI, del Partito socialista unificato, del PSIUP, il democristiano professor Corrado Corghi, numerosi esponenti cattolici, come Giorgio La Pira, Gianni Giovannoni, Mario Primicerio. Fra i parlamentari, Giancarlo Pajetta, Ferruccio Parri, Fernando Santi, Lelio Basso, Dario Valori, Giorgio Veronesi, Vittorio Foa, Tullia Carettoni, Aldo Natoli, Renato Sandri.

Numerosi gli intellettuali, gli artisti, i docenti universitari, gli scrittori, come Rafael Alberti, Carlo Giulio Argan, Carlo Bernari, Ettore Biocca, Italo Calvino, Ennio Calabria, Cleto Carbonara, Alberto Carocci, Marcello Cini, l'editore Diego De Donato, Vincenzo De Sabbata, Augusto Frassineti, Alfonso Gatto Adriano Gozzini, Mario La Cava, Carlo Levi, Giacomo Manzù, Rodolfo Margaria, Ugo Natoli, Luigi Nono, Guglielmo Nocera, Vito Pandolfi, Pier Paolo Pasolini, Luigi Piccinato, Gillo Pontecorvo, Vincenzo Russo, Leone Sbrana, Paolo Sylos Labini, Anna Seganti, Ernesto Treccani, Nino Valeri, Renata Viganò, Cesare Zavattini.

Insieme all'adesione, il professor Corghi ha inviato un messaggio nel quale è detto, fra l'altro: « Ritengo non confacente alla democrazia dello Stato ogni veto posto a delegazioni di paesi che, come il Vietnam del Nord, lottano per affermare la libertà e l'indipendenza ».

Il prof. La Pira, a sua volta, ha telegrafato: « Da Firenze ferita parte un appello perchè si aprano ai giovani vietnamiti le porte di Roma, di Firenze e dell'Italia. La loro visita natalizia coincide con la tregua natalizia ed è felice, quasi provvidenziale auspicio per l'inizio di quella grande pace dei popoli ansiosamente attesa, per la quale hanno sperato, pregato e operato Giovanni XXIII, il Concilio e Paolo VI. Quella pace giusta che farà rifiorire il nobile e martoriato popolo vietnamita e darà inizio in tutta la terra ad una età nuova di civiltà e di amicizia ».

Quanto sia impopolare il provvedimento del governo lo dimostrano d'altra parte le proteste che arrivano a Palazzo Chigi da ogni parte del paese.

Secondo alcune voci circolate in ambienti vicini al Vaticano il veto di Moro non sarebbe condiviso da autorevoli esponenti del mondo cattolico e un passo per la revoca del provvedimento sarebbe stato fatto nella giornata di ieri. Anche dalle sedi universitarie si ha notizia di nuove prese di posizioni. Il professor Cesare Musatti, ordinario di psicologia all'Università di Milano ha detto: « Il governo non vuole, evidentemente, che il popolo italiano abbia la possibilità di esprimere, in modo diretto, ai rappresentanti del Vietnam, i suoi sentimenti di solidarietà fraterna. Dobbiamo, dunque, trovare altre vie per esprimere il nostro caloroso appoggio al popolo del Vietnam. Tutti coloro che vedono nell'eroica lotta che esso conduce la difesa essenziale del mondo nuovo che sorge e si afferma contro l'imperialismo aggressore che vorrebbe soffocarlo, devono moltiplicare i loro sforzi perchè la politica estera dell'Italia cambi e si disimpegni finalmente dalla servile soggezione agli sporchi interessi americani, che ci sono del tutto estranei ».

Un gruppo di professori dell'Università di Padova (Ugo Croatto, Pietro Omodeo, Elio Vianello, Carlo Ceolin, Giorgio Trevisan e Alberto Cassol) hanno così telegrafato a Moro: « In nome dei principi di libertà sollecitiamo la revoca del rifiuto del visto di ingresso nel nostro paese della delegazione vietnamita ».

« L'inspiegabile decisione del governo sia immediatamente revocata » chiede in un telegramma inviato al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri il comitato universitario bolognese per la cessazione della guerra nel Vietnam, cui aderiscono docenti di diverso orientamento.

Un ordine del giorno di protesta è stato firmato da un gruppo di medici della provincia di Mantova (Rino Carazzi, Vittorio Carreri, Silvio Ferrari, Achille Finzi, Remigio Luppi, Francesco Lusvardi, Dante Rosolini, Ivanoe Vincenzi, Ignazio Zagnoli). L'ordine del giorno considera un atto di « assurda discriminazione » il veto alla delegazione che dopo aver visitato Francia, Danimarca, Norvegia e altri paesi d'Europa era stata invitata dal Comitato dei medici italiani per l'assistenza sanitaria al popolo vietnamita. « Impedire l'ingresso in Italia ai giovani vietnamiti — si legge nell'o.d.g. — significa venir meno innanzitutto ad un dovere di solidarietà umana. Questo è un atto veramente indegno per un governo formato da uomini che dicono di ispirarsi agli ideali cristiani e socialisti e che vivono e operano in una Repubblica sorta dalla lotta di Liberazione ».

Telegrammi di protesta sono stati indirizzati a Moro e a Fanfani dai rappresentanti delle maestranze della Montedison, Broggi, Smeriglio, Zerbinati, Cretti, Tanfani, FBM, Arrigoni, dai membri della CGIL delle CI degli ospedali psichiatrici di Collegno, delle fabbriche Frendo e Berto-Audino, dal comitato delle forze antifasciste e democratiche composto dai dipendenti dell'azienda municipalizzata gas e acqua di Bologna, dalle segreterie della C.d.L. e della Federazione comunista di Como. Il circolo Fgci di Crema nuova ha proposto ai movimenti giovanili della DC, del PSIUP e dei socialisti unificati un incontro per discutere una iniziativa comune contro l'atteggiamento discriminatorio del governo.

Un telegramma di protesta è stato inviato dal comitato operaio per la pace di Napoli di cui fanno parte le ACLI e le tre organizzazioni sindacali.

Hanoi

Lang Son, Vinh Fug e altre province.

Il FNL ha condotto una serie di azioni offensive nelle ultime ventiquattro ore. Fra l'altro un reparto USA è stato attaccato a 72 km. da Saigon e per liberarlo è occorso l'intervento di aerei che hanno sganciato numerose bombe al « napalm ». Paracadutisti americani sono stati attaccati presso Thuy Hoa (Altipiani centrali) e hanno subito, dice un comunicato, perdite leggere.

Radio Hanoi ha annunciato che durante l'operazione « Attleboro » lanciata dagli USA nel Sud Vietnam, il FNL ha ucciso, ferito o catturato 2.500 soldati USA: fra i morti sono anche cinque colonnelli.

Reparti del FNL hanno attaccato con i mortai l'aeroporto Tan Son Hut di Saigon, e vi hanno fatto saltare un deposito di munizioni, che è esploso con un forte boato, determinando un'onda d'urto che ha scosso l'intera città. L'attacco, secondo un comunicato americano, ha avuto inizio all'1,28 di questa notte, e una ora più tardi era sempre in corso. Le fonti degli aggressori USA e del governo fantoccio non hanno fornito finora alcuna indicazione relativa ai danni riportati dalla base e dal suo presidio. Essi hanno impiegato elicotteri armati per contrattaccare, ma non si sa con quale esito. L'ultimo dei precedenti attacchi del FNL contro lo stesso aeroporto ebbe luogo il 13 aprile scorso, e provocò la morte di otto persone e il ferimento di un centinaio.

Anche un edificio che ospita soldati americani, nell'abitato di Saigon, è stato incendiato dai patrioti.

Previdenza

trattamenti particolari (di cui lo episodio del missino Roberti è stato la rappresentazione più evidente negli ultimi tempi), cui sinora nessuno, al governo, ha posto riparo. Così come, con la effettiva democratizzazione degli enti, va risolto il problema — anch'esso scandaloso — costituito dalla esistenza di centri di potere incontrollati al vertice degli istituti (e non solo di essi), con le conseguenze che le vicende dell'INPS hanno messo a nudo. Di qui il valore dell'inchiesta (alla quale fino all'ultimo governo e maggioranza si sono opposti) che il Senato sta conducendo sull'Istituto della previdenza sociale.

Il meccanismo attraverso il quale si è giunti a così madornali dislivelli di trattamento è molto complesso e non può essere affrontato in poche righe. Quando, per esempio, si fissa un aumento generalizzato del 10 per cento al personale, si ha come conseguenza un aumento di 8 mila lire per coloro che sono al grado più basso iniziale della gerarchia e di 50 mila lire per chi guadagna mezzo milione al mese. Gli elevati stipendi dell'alta burocrazia previdenziale (maggiorati anche del 90 per cento rispetto ai pari grado statali) furono tra l'altro « giustificati » col fatto che essi dovevano assorbire gli straordinari e altre indennità, cosa che non si è poi verificata, o non verificata del tutto nella pratica. Il divario fra gli alti burocrati e la massa impiegatizia ha seguito il classico andamento a forbice sotto gli occhi compiacenti del governo che in definitiva ha tutto l'interesse a determinare situazioni del genere. Gli enti previdenziali sono un serbatoio di capitali cui il governo, come riconosce la stessa Corte dei Conti, attinge abbondantemente per le sue manovre economico-finanziarie. Questo della manomissione sistematica dei fondi previdenziali — che sono soldi dei lavoratori — è il vero ed autentico scandalo, sullo sfondo del quale si stagliano, a testimonianza di una situazione che deve essere ormai rivista da cima a fondo, i super-stipendi, le super-liquidazioni e le super-pensioni. All'interno di questo scandalo nello scandalo, ne esiste poi un altro, ed è quello, appunto, del divario fra le paghe del ristretto gruppo degli alti funzionari e la generalità degli impiegati.

Il discorso sugli stipendi e sulle liquidazioni deve essere certo affrontato in quanto tale, ma senza dimenticare il contesto in cui si colloca. Questo è il compito che sta ora di fronte alle organizzazioni dei lavoratori ed al Parlamento.

Kossighin

tra domanda, « un problema maturo ». « I paesi europei potrebbero ormai dibattere insieme le questioni per assicurare la distensione dell'Europa, e il suo sviluppo economico ». « Non è possibile anticipare l'ordine del giorno di una conferenza paneuropea, ha soggiunto il premier sovietico, perché *a formulario devono essere tutti i paesi europei. In quanto alla questione se gli USA vi sarebbero associati,* rispondo che *compete a tutti i paesi della Europa risolvere i loro propri problemi, e quando li avranno risolti sarà trovata anche la soluzione a questa domanda ».*

Sulla Germania federale, dopo avere ribadito la denuncia del massiccio pericolo che costituisce il revanscismo tedesco, Kossighin ha aggiunto con forza che « affrontare la situazione in Europa in modo realistico significa partire dal fatto che vi sono due Stati tedeschi, la RFT e la RDT e che le frontiere europee sono inviolabili ». « Nessuno potrà mutare nulla, egli ha aggiunto, a questo stato di cose, nè mai muteranno i dati di tale realtà di fatto. Tutto il resto è artificioso ».

Egli ha quindi affermato che « il contributo essenziale che la Repubblica federale potrebbe portare alla distensione europea starebbe nel rendersi conto in modo realista che vi sono due Stati tedeschi, e che le frontiere non si toccano ».

Per quel che concerne i rapporti con la Francia, il fatto più importante è che Kossighin ha parlato di « intesa a lungo respiro, a lungo termine, e non di circostanza, su tutti i problemi mondiali, e soprattutto sulla sicurezza europea ».

Sul piano economico, il premier sovietico ha tracciato un quadro di ampia e organica cooperazione « con trattati a lungo termine, di 15 e 20 anni, che costituiscano una base economica seria, capace di far fronte alle crisi, alle recessioni, alle congiunture ».

Vi è contrasto tra l'atteggiamento sovietico contro la proliferazione delle armi nucleari e quello di De Gaulle? è stato chiesto Kossighin ha detto che anche se « Francia e URSS non vogliono la proliferazione di armi nucleari, esse possono dissentire però sui mezzi per impedire questa proliferazione, e se l'URSS ha il suo punto di vista, la Francia ha il proprio, ma si troverà una soluzione, presto o tardi, sui principali mezzi per attuarla ». « Sono convinto — ha insistito Kossighin — in seguito alle mie conversazioni con De Gaulle, che la Francia non vuole la proliferazione, e l'essenziale è che vi sia accordo su questo principio ».

Accenti di viva approvazione il premier sovietico ha usato parlando del ritiro della Francia dalla NATO: « Noi crediamo che la decisione del governo francese di ritirarsi dalla NATO è un atto che contribuisce a diminuire la tensione; è un fatto positivo che dà ai popoli d'Europa la speranza che non vi sarà più pericolo di guerra. Noi consideriamo che bisogna liquidare i blocchi militari. La NATO è stato un blocco aggressivo, diretto contro il nostro campo, e se la NATO è liquidata, noi siamo d'accordo per liquidare il Patto di Varsavia ».

Su una cooperazione fra COMECOM e Mercato comune, Kossighin ha affermato che essa non può essere attualmente prospettata, ma che il commercio dell'URSS con i paesi del Mercato comune si sviluppa senza posa.

Sul Vietnam, dopo aver ribadito le posizioni sovietiche, affermando che « il conflitto è al centro di tutti i problemi internazionali e il regolamento di esso non può venire che sulla base dei 4 punti di Phan Van Dong e i 5 punti dell'FLN », il presidente sovietico ha aggiunto, rispondendo ad una domanda, che la chiave delle relazioni future tra USA e URSS sta nella soluzione che sarà data a quel conflitto, cosicché « prima di prospettare lo stato futuro delle relazioni sovietico-americane, i sovietici affermano che bisogna innanzi tutto mettere fine alla guerra vietnamita ».

Sulla Cina, Kossighin è stato assai prudente, rinviando ad un articolo recente della Pravda *sul problema, ed affermando, in risposta ad una domanda un po' grottesca che « non sono le guardie rosse che mettono in pericolo la pace » e che a Pechino « c'è stato qualche piccolo conflitto con esse, ma i cittadini sovietici non sono stati toccati ». « Le relazioni fra l'URSS e la Cina cono complesse » ha concluso il primo ministro sovietico.*

In quanto a Trotski, egli non sarà riabilitato, e il leader sovietico ha affermato che la URSS continua a considerare il trostkismo una corrente deviazionista che ha fatto molto male al movimento comunista ed operaio.

Stamane, alla Sorbona, davanti all'anfiteatro colmo di studenti, Kossighin era intervenuto sul conflitto nel Vietnam, definendo « abominevole la guerra degli Stati Uniti » e aveva sollevato il problema della difesa della indipendenza europea dalla invasione dei capitali americani, tanto nel campo scientifico che in quello tecnologico. « La teoria secondo la quale gli USA — ha affermato Kossighin — non cessano di aumentare il loro progresso nella scienza e nella tecnologia e che all'Europa occidentale non resta altro che farsi trascinare a rimorchio, è una tesi retrograda. Infatti, la parte degli USA nella produzione e nel commercio mondiali, non fa che diminuire, mentre quella dei paesi europei, ivi compresa l'Unione sovietica, è considerevolmente aumentata ».

Dopo aver criticato la « esportazione dei cervelli » dall'Europa all'America, e denunciato la politica degli USA che tentano di attirare in America scienziati e tecnici europei, il dirigente sovietico ha affermato che bisogna difendere tale patrimonio insostituibile, e che esiste in Europa un campo sufficiente per impiegare tutti gli specialisti.

*Questa sera Kossighin, in visita privata, si è recato al ricevimento di Francia-URSS e domani egli avrà un incontro, nella tregua domenicale concessagli dal programma ufficiale, con i membri dell'Ufficio politico del PCF. L'incontro avverrà alla « Casa di Lenin ». Fatto nuovo: al pranzo di gala all'Eliseo, per la prima volta, De Gaulle aveva invitato due dirigenti del PCF: Raymond Guyot e François Billoux, oltre al redattore capo dell'*Humanité.

Alluvioni

presentano lesioni. Particolarmente critica la situazione nella valle di Nievole dove le campagne sono allagate a causa dello straripamento del torrente Borra. Nuovi allagamenti si sono verificati nelle campagne di Ponte Buggianese e Chiesina Uzzanese. L'interruzione della pioggia ha fatto tirare un respiro di sollievo nel resto della Toscana dove l'altro giorno le popolazioni hanno temuto una catastrofe di dimensioni senza precedenti. Tuttavia la gente nella Lucchesia, nel Grossetano, nelle province di Firenze e di Pisa vive in una situazione di continuo pericolo e di snervante tensione. In Versilia si teme lo straripamento di alcuni torrenti e dello stesso lago di Massaciuccoli.

Preoccupa la situazione nel triangolo a nord-ovest di Firenze, nelle località San Mauro, Sant'Angelo e San Donnino, ancora allagate dall'acqua tracimata dalla falla del Bisenzio. Sulla strada statale n. 66 l'acqua ha raggiunto ieri mattina i 20 centimetri. A Firenze è franato un tratto del viale Washington.

LAZIO Il fiume Liri ed alcuni suoi affluenti, tra cui il Fibreno, l'altra notte sono usciti dagli argini allagando vaste zone nei dintorni di Sora, in provincia di Frosinone. L'acqua ha invaso dapprima il Fucino e, successivamente, Fonte Chiari, Posta Fibreno e Broccostella. A mezzo giorno, dopo che nel mattino si era verificato un lieve miglioramento, la situazione si è fatta più grave perché allo straripamento del Liri si è aggiunto quello del Fibreno: le acque hanno rotto gli argini allagando Carnello. Nel comune di Alatri è stato interrotto l'approvvigionamento idrico. L'acqua farà ritorno nelle case soltanto fra due o tre giorni. La interruzione è dovuta ad un guasto all'acquedotto Capofiume provocato dal forte temporale di ieri mattina. Almeno 1500 ettari della Conca di Sora sono invasi dalle acque: i danni al bestiame e alle colture sono notevoli

Danni anche nel Viterbese, dove un fulmine ha abbattuto il campanile di Capranica i cui spezzoni hanno danneggiato alcune case.

UMBRIA — Nella provincia di Terni, che un anno fa venne devastata da una grave alluvione, l'altra notte, verso le 4, le acque del fiume Nera hanno superato gli argini invadendo almeno 40 ettari nel comune di Ferentillo. Le abitazioni di Scheggiano, Sambucheto e Macenano sono state fatte sgombrare. Il livello del Nera ha superato il livello di guardia anche nella zona della città di Terni. All'altezza di Porta Romana proprio nel cuore della città alcune famiglie sono state fatte sgombrare perché l'acqua è arrivata al pianterreno. Cinonostante, a Villa Valle, i tecnici della centrale idroelettrica per evitare l'inondazione della piana reatina hanno aperto le cascate delle Marmore: l'acqua del Velino si è riversata così sul Nera già in piena. Nell'Orvietano il fiume Paglia è gonfio e il torrente Chiani, nella zona di Fabro, minaccia di straripare. L'azienda municipalizzata di Terni ha disposto la chiusura di una delle sorgenti che alimentano l'acquedotto comunale: si tratta della sorgente Pacce, in territorio di Rieti, inquinata a causa di infiltrazioni. La pioggia ha causato allagamenti nelle zone della periferia di Terni, in scantinati e in laboratori artigiani. Il Tevere ha rotto gli argini a Ripabianca di Deruta, vicino Perugia, allagando 500 ettari di terreno fertile.

Tutti i comuni della Valnerina — Ferentillo, Montefranco, Polino, Arrone — sono rimasti senza energia elettrica.

VENETO — I corsi d'acqua — l'altro giorno improvvisamente ingrossati — sono tornati a livelli meno pericolosi. La situazione tuttavia permane allarmante dalla Carnia alla Bassa friulana, fino a Grado e Aquileia. A Latisana si lavora incessantemente per rinsaldare gli argini e colmare le falle aperte dal Tagliamento il 4 novembre: tutta la popolazione ha trascorso una notte d'incubo

Le popolazioni del delta del Po ieri hanno dato vita a manifestazioni di protesta per la lentezza con la quale procedono i lavori di chiusura della falla prodotta negli argini a mare della sacca di Scardovari.

R.D.T.

all'aeroporto della Malpensa, di Milano. Il quadrimotore, un « IL-18 », portava la concreta solidarietà della Confederazione sindacale (FDGB) e dei lavoratori della Germania democratica, attraverso la CGIL, a centinaia di famiglie italiane colpite dai disastri dell'alluvione.

« Quando cominciarono a pervenire le prime drammatiche notizie della catastrofe — ha dichiarato in un colloquio con i giornalisti, all'aeroporto Schoenefeld di Berlino, il compagno Rudi Kirchner, membro della presidenza della FDGB — sorse in noi, spontaneo, l'impulso di dare forma concreta alla nostra fraterna solidarietà ».

La portata dell'aiuto si è concretizzata nelle significative cifre di: 13 tonnellate di merci — vestiti, biancheria, coperte, attrezzature da cucina — per un valore di 400 000 marchi. Alla raccolta della somma necessaria hanno contribuito la presidenza della FDGB e varie organizzazioni provinciali.

Il quadrimotore aveva sorvolato senza scali, Cecoslovacchia, Austria e Jugoslavia, prima di raggiungere Milano.

Nuove minacce dai fiumi sulle regioni italiane

Nel Bolognese come un mese fa

Padulle ancora sepolta dalla furia del Reno

BOLOGNA — Vigili del fuoco, a bordo di una chiatta a motore recano soccorso a una famiglia rimasta bloccata dalle acque in una casa di Padulle. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Dal nostro inviato

SALA BOLOGNESE, 3.

La via Gramsci, un chilometro circa oltre la Pieve romanica della frazione di Sala, finisce in acqua. Padulle si intravede nella foschia. L'umidità penetra nelle ossa; l'aria sa di nafta e di benzina bruciata. Sulla strada si incolonnano autocarri e camionette dei Vigili del fuoco, dei carabinieri e dei pionieri dell'esercito. Ci ripetiamo ad appena un mese di distanza (domani domenica si ricorda il tragico 4 novembre) le immagini tristi di queste settimane: scenario livido, acqua limacciosa, profughi, devastazione, miseria che si aggiunge alla miseria.

Le acque del Reno che dalla coronella distrutta di Castelcampeggi hanno nuovamente fatto irruzione nella piana racchiusa fra gli argini di questo fiume e del torrente Samoggia hanno sommerso almeno duemila ettari di terra coltivata; più della metà del territorio comunale è inondato. Alla Casa del popolo di Sala-frazione, dove ieri sera è stata trasferita la sede operativa della Giunta comunale diretta dal sindaco compagno Giordano Riguzzi, ci dicono che nel capoluogo c'è un metro e venti d'acqua e che nel vertice del triangolo, la parte più bassa, cioè Bagno, l'inondazione supera il livello del metro e sessanta. Siamo daccapo, quasi come un mese fa.

Si era appena riusciti a ributtare l'acqua del Reno nel suo malandato alveo, ed a seppellire o distruggere le seicento carogne di bovini.

L'inondazione è incominciata ieri alle 18 quando la coronella in sassi e terra battuta di Castelcampeggi, in via di erezione davanti all'orrendo squarcio di mezzo chilometro sull'argine sinistro del Reno, ha ceduto in tre punti. L'allarme stavolta è stato tempestivo. Ma che vale l'allarme? Perchè piuttosto, in un mese non si è riusciti ad elevare una protezione sufficiente?

Ci ospitano su un mezzo blindato anfibio dei carabinieri, assieme ad alcuni fotoperatori.

La scia spumosa dell'M-113 trascina bombole di gas liquido, secchi di plastica, palloni colorati e giocattoli. Davanti ad un negozio di elettrodomestici galleggiano una decina di televisori. Il portone della caserma dei carabinieri si apre e si chiude a seconda del movimento dell'onda. Chiuso il nuovo palazzo della cooperativa di consumo sul cui frontespizio sono incise le tradizionali figurine che si tengono per mano. Ecco il palazzo della sede comunale, con sulla facciata principale il *lapidarium* dei caduti della Resistenza.

Incontriamo una barca a remi: infagottati ci salutano i compagni Riguzzi, sindaco di questo martoriato Comune, Bastia, che è stato sindaco fino a poco tempo fa, ed il sen. Orlandi. All'approdo il compagno Bonetti, segretario dei coltivatori diretti ci dice: « La gente è esasperata, occorre prendere una volta per tutte coscienza di una realtà che non si può nascondere: qui si esige un immediato inizio di lavori su larga scala non solo per tappare i buchi, ma per mettere ordine negli argini fradici, nelle golene intasate da una vegetazione incontrollata ».

Nello squarcio di Castelcampeggi l'acqua ha cessato di uscire per il semplice e solo fatto che il livello della piena è scemato. Ma dopo? Intanto occorrono molte idrovore: ora ne funzionano solo due.

r. b.

Sempre più deboli le difese fluviali

Nuove ore di angoscia a Firenze: cede l'argine alle Cascine

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Trecento metri dell'argine dell'Arno alle Cascine, sono stati inghiottiti dalle acque del fiume. La lenta ma inesorabile opera di erosione ha minato la massicciata su cui poggiava il fondo stradale del Viale Washington che è precipitato nella nottata sul greto ormai sconnesso dell'Arno. Stamani quindi il Genio Civile ha ordinato la chiusura totale al transito dei viali esterni alle Cascine. Questo, insieme alla preoccupazione costante delle popolazioni delle campagne che vanno da San Donnino a Poggio a Caiano è stato il fatto di maggior rilievo della giornata odierna. A San Piero a Ponti a San Mauro a Signa a Sant'Angelo a Lecore e in tutta quella vasta plaga che dall'Arno si estende fino ai primi contrafforti collinari, attraversata da miriadi di canali e da tre torrenti — il Bisenzio, il Fosso Reale e l'Ombrone — che in questi giorni si sono dimostrati pericolosissimi, le popolazioni da più di quarantotto ore hanno vissuto la loro seconda tragedia.

Non ha le dimensioni della sconvolgente catastrofe del 4 novembre, ma tuttavia lo scrosciare delle acque al di là delle falle apertesi nel primo pomeriggio di ieri sul Bisenzio e sull'Ombrone ha riportato in queste zone il clima terribile dei primi di novembre.

E' stata, quella di ieri, una notte terribile per le popolazioni della zona. Coloro che avevano riportato le loro masserizie bagnate nelle stanze a pianterreno hanno dovuto trascinarle nei piani superiori. Molti, terrorizzati dagli eventi dei giorni scorsi, quando hanno saputo che il Bisenzio aveva rotto hanno abbandonato precipitosamente la zona raggiungendo San Donnino e la città. Ieri sera ci siamo recati sui luoghi colpiti dallo straripamento, su un mezzo anfibio dei Vigili del Fuoco.

Molti non ce la fanno più. E' dal 4 novembre che a San Piero a Ponti, a San Donnino, a Signa, a Sant'Angelo a Lecore si vive in uno stato di continua sfibrante emergenza. Fortunatamente, nelle prime ore di stamani quando il cielo si è aperto ed è comparsa dopo 72 ore la luna, le acque fangose hanno cominciato lentamente a ritirarsi. Oggi la situazione è migliorata, anche se le campagne sono coperte ancora da molti centimetri di fanghiglia. Abbiamo parlato con l'Ispettore del Genio Civile, che ci ha informati che per le prossime 24 ore si prevede un ulteriore sensibile miglioramento della situazione: da molte ore ormai non piove più sulle colline e tutti i fiumi stanno decrescendo. Questo potrebbe far bene sperare e soprattutto se la situazione si stabilizzasse potrebbe consentire — ammesso che si abbia una seria intenzione di risolvere questi problemi — l'inizio dei lavori di tamponamento delle falle e di rafforzamento degli argini dei tre torrenti che scorrono a valle della città. Migliora anche la situazione nel Pistoiese e in modo particolare nell'alto Valdarno e nel Casentino che l'altro ieri era stato sommerso dalle acque straripate nella zona di Ponte a Poppi.

Sempre da notizie apprese presso l'ufficio del Genio Civile si può rilevare che attualmente l'Arno e i suoi affluenti a monte di Firenze — in particolare la Sieve il cui livello è scemato di due metri — non destano eccessiva preoccupazione, ammesso sempre che non vi siano repentini cambiamenti della situazione meteorologica. L'Arno è strettamente sotto controllo. Ieri, quando si registrò il massimo punto di piena della Sieve, le acque dell'Arno sono state trattenute per molte ore dalla diga di Levane e solo stanotte, quando la situazione andava migliorando sono state fatte defluire alla velocità di 350 metri cubi d'acqua al secondo. In tal modo si sono alleggeriti gli invasi dei bacini di Levane e di La Penna di centinaia di migliaia di metri cubi d'acqua per consentire che, nell'eventualità di un ritorno del maltempo, gli invasi possano trattenere la maggiore quantità possibile di acqua. In seguito al parziale miglioramento della situazione, l'ordine di consegna a tutti i soldati non impegnati nella zona di Signa è stato revocato. Tecnici e operai del Genio Civile sono intervenuti alla confluenza dei fiumi Bisenzio e La Marina a poca distanza da Campi per un'erosione.

Abbiamo appreso poco fa che più seria e preoccupante è la situazione a Castelletti nel Pistoiese. Per accedere alla falla gli operai hanno dovuto costruirsi una strada di accesso perdendo del tempo prezioso che dovrebbe essere recuperato nelle prossime ventiquattro ore

Giorgio Sgherri

Da oggi la settimana di proselitismo al PCI

Inizia oggi, in tutto il Partito, la seconda « settimana » dedicata al proselitismo e tesseramento 1967. Migliaia di attivisti saranno impegnati per dare vita nelle città, nei quartieri, nelle fabbriche e nelle campagne ad una vasta azione di propaganda e di conquista per portare nelle file del Partito nuovi iscritti.

La necessità di dare ample informazioni sulle tragiche alluvioni che colpiscono nuovamente diverse regioni ci costringe a rinviare ai prossimi giorni la pubblicazione della graduatoria delle Federazioni e i servizi sull'attività delle sezioni.

Ad un anno dall'alluvione che devastò il Ternano

Allarme in Umbria per i fiumi e i torrenti in piena

Le acque del Nera oltre il livello di guardia - Diverse contrade evacuate - A Terni l'acqua ha raggiunto il pianterreno di alcune abitazioni Campagne allagate a Ferentillo - Il Tevere ha rotto gli argini a Ripabianca di Deruta - Ingenti danni alle colture

Dal nostro corrispondente

TERNI, 3

Di nuovo: ad un anno dall'alluvione che devastò la provincia di Terni, i fiumi e i torrenti sono tornati a gonfiarsi, alcuni hanno rotto gli argini, invaso i campi, allagato le case. La situazione più grave si registra lungo la Valnerina, fra Scheggiano, in provincia di Perugia, e il comune di Ferentillo.

Nel tardo pomeriggio le acque del fiume Nera hanno superato il livello di guardia anche nella zona della città di Terni. Nel tratto di via Quattro Macine, all'altezza di Porta Romana proprio nel cuore della città, alcune famiglie sono state fatte sgombrare perché l'acqua è arrivata al pianterreno. Gli straripamenti sono cominciati dopo l'apertura della cascata delle Marmore, che fa da diga al lago di Piediluco.

Questa notte alle 4, le acque del Nera sono uscite dall'alveo allagando 40 ettari di terra nel comune di Ferentillo. Le abitazioni di Scheggiano, Sambucheto e Macenano sono state fatte sgombrare e il bestiame è stato messo in salvo. Sul posto, poco dopo, sono giunti il sindaco, il prefetto, l'ingegnere capo del Genio Civile e i comandanti dei vigili del fuoco.

Il sindaco, compagno Pastadolce, ha subito indicato ai tecnici la necessità di regolare il corso impetuoso delle acque del Nera attraverso il sistema idrico di regolamentazione del Corno, in località Triponzo, dal quale si possono far defluire le acque del Nera lungo il canale che sfocia sul lago di Piediluco.

I tecnici del Genio Civile hanno rassicurato il sindaco che l'ENEL aveva provveduto alla regolamentazione dell'acqua.

Ma secondo il rapporto scritto rimesso dalla guardia municipale al Comune risulterebbe che le acque, invece, non erano state fatte defluire nel canale per Piediluco, ma lasciate alla loro spontaneità lungo il corso del fiume e scaricate sulla Valnerina.

In conseguenza delle piogge e delle frane tutti i comuni della Valnerina (Ferentillo, Montefranco, Polino, Arrone) sono rimasti senza energia elettrica e l'acquedotto di Pacce, che rifornisce Terni è rimasto inquinato.

La situazione è allarmante anche negli altri centri della regione.

Nell'Orvietano il fiume Paglia è gonfio e il torrente Chiani, nella zona di Fabbro, sta per straripare.

Nel comune di Scheggiano in provincia di Perugia, nelle prime ore della mattinata il Nera è uscito dagli argini per una lunghezza di oltre 12 chilometri e una larghezza di circa 300 metri. La violenza delle acque, che in quel punto non trovano sfogo ha messo a dura prova la resistenza di numerose opere, soprattutto ponti. Nella giornata si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Spoleto e Terni che hanno tratto in salvo persone e animali rimasti isolati in alcuni casolari. Fra l'altro è stata completamente invasa dalle acque anche una trattoria. Per ora non si registrano danni a persone e animali, mentre invece le colture sono particolarmente colpite.

Anche il Tevere ha rotto gli argini esattamente in località Ripabianca di Deruta, dove l'acqua ha invaso oltre 500 ettari di terreno fertile, provocando danni notevoli all'agricoltura, soprattutto in considerazione che la semina era stata da poco effettuata. Anche qui nessun danno a persone. In molti punti l'acqua ha raggiunto i casolari che sono stati abbandonati. Anche a nord di Deruta e a nord di Todi, il Tevere minaccia di rompere gli argini.

Il livello del fiume, secondo le informazioni dei Carabinieri, è in lento ma progressivo aumento e le condizioni atmosferiche che continuano ad essere pessime destano le più gravi preoccupazioni.

Ancora una volta l'Umbria sta pagando duramente le colpe dei vari governi che sempre hanno lasciato irrisolti i problemi del sistema idrogeologico.

a. p.

l'editoriale

(Dalla prima)

unitari secondo i principi e i metodi dell'autonomia.

Esponenti repubblicani, negli ultimi tempi, moltiplicano i segni del loro disagio a restare dentro la gabbia di un centro-sinistra coatto. L'on. La Malfa dichiara che i repubblicani non sono nè dentro nè fuori della maggioranza, e sono apertissimi ad un dialogo con tutti. Benissimo! E' disposto l'on. La Malfa a dare un seguito pratico alle sue affermazioni? E' disposto a collaborare con tutte le altre forze popolari e democratiche, per trovare una soluzione democratica a Ravenna, oggi che il risultato elettorale rende impossibile in quella città, ogni soluzione di centro-sinistra? Quello che vale per i repubblicani a Velletri e in altri comuni del Lazio, perchè non può e non deve valere anche in Romagna?

E' di fronte alla necessità di dare ai nostri comuni e alle nostre province, nel rispetto delle autonomie locali, la possibilità di amministrazioni popolari e democratiche, le quali pongano fine alla pratica delle gestioni commissariali, che il nostro Partito promuove la formazione di maggioranze composte da tutte le componenti del movimento operaio e popolare, da tutte le forze che si richiamano al socialismo.

E' nel quadro di tale politica, che la Direzione del nostro Partito ha precisato, nella sua ultima riunione, che « i comunisti si batteranno anche perchè si stabiliscano nuovi rapporti e nuove forme di collaborazione anche là dove non sia possibile formare maggioranze di sinistra ». Ciò esige evidentemente e in primo luogo « l'abbandono di ogni forma di discriminazione anticomunista e l'elaborazione comune di un programma di sviluppo democratico, improntato al rafforzamento dell'autonomia dell'Ente locale e al soddisfacimento dei bisogni urgenti delle masse lavoratrici ».

Mercoledì Liberman parla al « Gramsci »

Martedì una conferenza al teatro Eliseo

Il noto economista sovietico prof. Evsei Liberman terrà una conferenza nella sede dell'Istituto Gramsci mercoledì prossimo alle 18 sul tema « La riforma economica nell'Unione Sovietica: opinioni e discussioni ». Le opinioni e le proposte formulate sulla riforma dell'economia sovietica dal prof. Liberman — al quale si deve l'inizio della discussione che su tale argomento si svolse sulla *Pravda* e in altri giornali sovietici nel 1962 — hanno suscitato vivo interesse e ampi dibattiti non solo tra gli economisti, i pianificatori e i dirigenti industriali dell'URSS e di altri paesi socialisti, ma in molti paesi dell'Occidente, nei quali il suo pensiero è stato inteso in modi diversi e spesso contrastanti.

In questa conferenza una particolare attenzione sarà data a queste interpretazioni e ai più recenti sviluppi della discussione che è in corso in URSS sulla riforma dei metodi di direzione dell'economia e della pianificazione.

Per i « martedì letterari », organizzati dall'Associazione culturale italiana, Liberman parlerà martedì prossimo alle 18 al teatro Eliseo sul tema: « Nuova riforma economica nell'Unione sovietica ».

Estrazioni del lotto

del 3-12-'66						Enalotto
Bari	22	18	51	5	32	1
Cagliari	47	57	90	4	86	x
Firenze	63	9	67	68	90	2
Genova	81	13	60	86	47	2
Milano	35	34	15	77	51	x
Napoli	62	1	24	83	36	2
Palermo	75	10	50	65	48	2
Roma	22	66	12	64	4	1
Torino	66	24	1	14	87	2
Venezia	9	64	84	45	4	1
Napoli (2 estraz.)						1
Roma (2 estraz.)						2

Ai 3 « dodici » lire 9.821.000; agli 88 « undici » lire 251.100; ai 1.110 « dieci » lire 19.900.